

I ricordi hanno memoria
banchi di nebbia

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale

Leonardo Cavallo

I RICORDI HANNO MEMORIA

banchi di nebbia

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Leonardo Cavallo
Tutti i diritti riservati

Giulio

Questa mattina il tempo era buono, poi però mi sono reso conto che di certe nuvole bianche non bisogna fidarsi troppo.

Mi sono ritrovato nei pressi dello studio fradicio d'acqua, ma si sa, la vita, come spesso accade, non è cosa da lasciarsi definire con un colpo d'occhio al cielo.

Lo studio, che poi per me è una vera e propria casa, dista poco dal tribunale, luogo dove maggiormente lavoro, e così di solito preferisco farmela a piedi, come oggi, con il risultato che l'acquazzone mi ha colto di sorpresa a pochi metri dal portone. Ad attendermi c'è Clelia, che a dispetto del tempo mi omaggia di un sorriso:

«Ciao Giulio, guarda che nella posta c'è una raccomandata per te molto interessante.»

«Buondì Clelia. Cos'ha di "interessante" l'arrivo di una raccomandata? Non è la prima volta.»

«Lo so bene. Sono io che le ricevo, non saprei dirti perché, guardala, poi mi dirai se c'è qualcosa di particolare.»

Poco dopo mi ritrovo a fissare per un bel po' la lettera sigillata, come se l'indirizzo potesse dirmi già

molto, e in fondo è solo da quello che Clelia ha tratto quell'epiteto: "interessante". Alla fine mi decido, la apro. "Interessante", in effetti, la provenienza: raccomandata express dagli Stati Uniti, precisamente dallo studio Grand & Persy di Los Angeles, per il signor Avv. Giulio Giordano, via della Conciliazione 70, Roma. "Interessante", devo ammettere, anche il contenuto.

Esimio signor Giulio Giordano, con la presente la mettiamo a conoscenza dell'avvenuta dipartita di suo zio, signor Saverio Giordano. Come suoi esecutori testamentari la informiamo, nei tempi previsti, che lei, insieme ad altri, fa parte delle ultime volontà del nostro assistito. Per tale motivo, ci sorge l'obbligo di comunicarle che il trenta del corrente mese si darà lettura delle ultime volontà del signor Saverio Giordano. La sua presenza si rende necessaria. Le facciamo premura di mettersi in contatto telefonico con questo studio per gli eventuali accordi. Tanto le dovevamo. Nell'attesa di sue, gradisca le nostre sincere condoglianze.

*Lawyers
Grand & Persy*

Seguono indirizzi di varie città degli Stati Uniti con i relativi numeri telefonici.

La pioggia intanto non è più pioggia, ma grandine che si scaglia rabbiosa sull'ampia vetrata a pochi passi da me.

Lo studio, che una volta è stato di mio padre, anche lui avvocato come me, è un'ala della casa in cui

sono nato e vissuto fino all'età dieci anni. La proprietà include l'intero sesto piano del palazzo. Essa è composta di due appartamenti comunicanti più terrazzo. Nonostante la comodità d'accedere all'altra ala dall'interno, lui, mio padre, per passare nell'altro appartamento la sera usava chiudere lo studio dal pianerottolo ed entrare dalla porta d'accesso principale: un modo come un altro di non fare casa e bottega. L'immobile, molto decoroso, per non dire altolocalo, fu acquistato proprio per la prossimità al tribunale. Ciò che ha reso felice la mia fanciullezza è stato quell'enorme terrazzo, che prende tutta la lunghezza della casa, dove mia madre, con l'apporto di un bravo giardiniere, ha messo su una serra con giardino pensile della quale ancora oggi va molto fiera.

Spesso, con la mia furia, le ho creato non pochi fastidi: ero solito scorazzare in bici tra i vasi rompendone più di uno. Lei, di tutta risposta, in quei frangenti non andava oltre un'occhiataccia, perché lo capiva nonostante tutto che un bambino ha bisogno principalmente di muoversi.

Mio padre esercitava la professione a Roma ma aveva uno studio anche nella città natia, Palermo, dove conobbe mia madre, allora professoressa di matematica al liceo. Lui poco più che quarantenne, lei ultratrentenne, credo siano stati innamorati, se non altro perché non li ho mai visti, o sentiti, litigare. Con il matrimonio mio padre smise di soggiornare nelle pensioni e la coppia si trasferì immediatamente nella capitale, proprio in questa casa. Mia madre ottenne il trasferimento al liceo Umberto I. Io nacqui dopo cinque anni.

Dopo l'incidente, mai chiarito, che provocò la morte di mio padre, mia madre non se la sentì di vivere

sola con me in quella casa così grande. In quello stesso periodo dei colleghi si unirono in cooperativa realizzando uno dei tanti parchi di Casalpalocco; le proposero di farne parte. Lei aderì con piacere e così, appena finita la villa, ci trasferimmo.

Per otto anni la nostra vecchia casa rimase in pieno possesso di Clelia; fu lei ad occuparsi delle vecchie pratiche di mio padre, fino all'esaurimento di tutte. La buona donna fu indotta a trasferirsi lì da mia madre, fresca di prepensionamento, per prendersi cura del giardino. Così ho potuto approfittare anch'io della vecchia casa: dopo il diciottesimo anno, con l'auto in possesso, adducendo a motivazione i corsi universitari, cercavo in tutti i modi di rimanere a Roma. Mia madre mi chiedeva di ritornare a Casalpalocco la sera, pena, se avessi trasgredito, la vendita della casa. Sapevo che non l'avrebbe mai fatto, ma io lo stesso tornavo per non darle pensiero, anche se qualche volta, a malincuore, a seguito di una mia richiesta, mi consentiva di rimanerci.

Gli anni sono passati ed io intanto mi sono laureato in legge e ho intrapreso la stessa professione di mio padre, pensando gli avesse fatto piacere, ma non ho conservato la sua clientela. Il lavoro per mio padre deve essere stato proficuo: non abbiamo mai avuto problemi economici, anzi; il modo in cui mia madre tratta i soldi dà netta l'impressione dello scarso peso che essi hanno per lei. Inoltre, fino il giorno in cui ho cominciato a guadagnare del mio lavoro, non ho mai dovuto chiedere: era lei a preoccuparsi se avevo necessità di soldi.

Al mio diciottesimo compleanno trovai fuori il cancello di casa una fiammante Golf turbo diesel rossa. Capivo le sue premure per l'unico figlio ed ormai

unico membro della famiglia.

Oggi, nonostante la mia giovane età, sono un penalista molto quotato nella professione, ho dei buoni rapporti con diversi giudici, vado piuttosto d'accordo con la polizia giudiziaria. Posso affermare di possedere un alto senso della giustizia e della correttezza professionale.

Dinanzi alla misteriosa raccomandata sulla dipartita del misterioso zio, non esito a chiamare l'unica persona in grado di delucidarmi sulla vicenda: mia madre.

«Ciao mamma, so che è una telefonata fuori l'orario consueto, ma ho appena ricevuto una notizia e mi preme un chiarimento a riguardo che solo tu puoi darmi.»

«Ciao piccolo, cosa c'è di così importante da sapere?»

Le spiego il contenuto della lettera ed aspetto una sua risposta che, stranamente, tarda ad arrivare.

«Mamma ci sei?»

«Certo che ci sono, dove credi sia andata.»

«Allora mi sai dire qualcosa?»

«Senti ora ho le amiche qui che aspettano, non è il momento di parlarne ora, ti spiace aspettare questa sera quando torni a casa?»

Di solito mia madre è molto più loquace con me, non so proprio cosa pensare.

«Va bene mamma, ne riparlamo questa sera a cena.»

«Bravo, ora ti saluto, ciao.»

Il pomeriggio sembra non debba passare mai, ho l'impressione che il tempo si sia fermato; la curiosità morde, il buonsenso frena, meglio darsi da fare con il

lavoro. Poi, visto che dovrò assentarmi a lungo, penso sia opportuno cominciare a programmare il lavoro per i giorni futuri. Qualcun altro dovrà sostituirmi e già so chi. Mi affretto a chiamarlo.

«Pronto, ciao Giacomo.»

«Ciao Giulio.»

«Ho delle novità!»

«Spara!»

«Quello che sto per riferirti è pura verità, credimi, non sto scherzando. Ho ricevuto una raccomandata da uno studio legale di Los Angeles in cui si fa riferimento alla morte di un mio zio residente in America, che mi ha nominato nel testamento. Per farla breve, ho avuto anch'io l'eredità dallo zio d'America! Dovrò andare il trenta di questo mese ad assistere all'apertura del testamento, solo allora saprò di cosa si tratta. Tu cosa ne pensi? Vado?»

«Se vai? Ma sei scemo? Va, corri non ti fermare, anzi volaaaaa!»

«Sei il solito arruffone... frena l'entusiasmo, non scherzare Giacomo.»

«Non sto scherzando Giulio, chi è questo tuo zio? Non sapevo ne avessi uno.»

«E nemmeno io. A parte informarti, volevo assicurarmi il tuo aiuto, preparati al doppio lavoro per almeno una settimana. Ho molta carne al fuoco, sai cosa intendo, c'è una causa in particolare, quella davanti al giudice Pelosi, ho un bisogno assoluto di condurla in porto.»

«Tu pensa a fare cose buone in America, alle cose di qui ci penso io. Piuttosto, è uno studio serio quello che ha spedito la raccomandata? Non è una burla? O magari una di quelle truffe per accalappiare informazioni bancarie e prosciugare il conto...»

«Non temere, ho appena sentito mia madre e da quel poco che ha detto ci deve essere qualcosa di grosso sotto. I signori dall'altro lato dell'oceano poi non sono dei furboni, hanno studi in tutto il mondo, perfino a Hong Kong.»

«Tu dove dovrai andare per ritirare gli *sghei*?»

«A Los Angeles, precisamente a Calver City. Non ti creo problemi per l'aiuto, vero? Hai molto di tuo da sbrigare?»

«Per un'eredità americana tutto l'aiuto che vuoi, fratello! Restaci anche un mese se questo farà aumentare la quota, vai e ritorna vincitore! La comunità italiana, e gli amici innanzitutto, aspetteranno il tuo ritorno ai patri lidi a braccia aperte!»

«Hai altro d'aggiungere o ci si vede questa sera e ne parliamo?»

«Credo sia la cosa più sensata, al solito posto a Trastevere?»

«Ottima idea, Mamma Lucia sarà contenta di vedere il suo pupillo. Alle nove ti va bene? A proposito, ci pensi tu a informare le ragazze?»

Il pupillo sarebbe il sottoscritto, è il modo di scherzare usato da Mamma Lucia, proprietaria della trattoria omonima; la vittima dello scherzo è Martina, la mia fidanzata. Tutte le volte che si va a mangiare da lei, e capita spesso, la padrona ripete sempre lo stesso verso: "Se avessi trent'anni di meno te lo ruberei". Martina allora risponde, "Io di sicuro non starei a guardare". E intanto tutti ridiamo. Incluso me.

Dopo aver salutato Giacomo chiamo Clelia con la linea interna.

Devo chiarire chi è Clelia: ora è la mia segretaria, ma lo è stata per venti anni di mio padre. Nei quasi

quindici anni intercorsi tra l'esercizio mio e quello del genitore, Clelia è rimasta dapprima per sistemare tutti i sospesi dello studio, poi perché, come ho già accennato, mia madre ritenne di non poterne fare a meno, almeno per il suo giardino. Fu così che Clelia prese pieno possesso della casa e cura del giardino. Iscrittomi all'università, molto spesso facevo tappa nella vecchia casa spostandomi da Casalpalocco e Roma con la mia fiammante Golf. Invitavo amici per studiare o far baldoria, e ovviamente qualche ragazza. Capitami, ero giovane. Per un certo periodo venne anche la mia professoressa del liceo: a lei piacevano giovani e intraprendenti.

Dicevo di Clelia, lei è stata sempre molta discreta, non ha mai riferito a mia madre cosa succedeva in quella casa quando ci venivo io con tutta la sventatezza della gioventù. Mi aiutava come poteva: prima d'ogni esame facevamo le ricerche insieme, consultando i vecchi libri di mio padre. Il giorno della mia laurea con lode e bacio, lei stava in prima fila insieme a mia madre, entrambe con le lacrime agli occhi e con il fazzoletto stropicciato in mano. Immaginate la felicità di questa umile e fedele donna, che per me è una seconda madre, quando, una volta avviata la professione, le chiesi di farmi da segretaria. Credo sia stato il momento più bello della sua vita. Clelia era lo studio: è stata lei a ricucire i contatti con i vecchi clienti di mio padre, almeno quelli che riteneva compatibili con il mio modo di intendere la professione.

Nonostante abbia raggiunto un'età da pensione non ha nessuna voglia di lasciare il lavoro; quando le ho proposto di assumere almeno un'assistente segretaria lei mi ha risposto di non volere arruffoni tra i piedi, e che se ci tenevo a farla lavorare di meno sa-